

INTRODUZIONE

di Tommaso Dell’Era, Gian Luca D’Errico, Vincenzo Tedesco

Il presente numero monografico nasce dalla ricorrenza dei venticinque anni dall’apertura dell’Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede [da ora ACDF]. Chiariamo fin da subito che la scelta di mantenere il termine “congregazione” non è dovuta a una dimenticanza – siamo ben consapevoli dell’iniziativa promossa dalla costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* del 19 marzo 2022 tesa alla riforma della Curia romana, che ne ha modificato la denominazione. La decisione si basa sulla profonda convinzione che tale termine abbia ormai acquisito i caratteri di una vera e propria “categoria storica”. Dalla riforma di Sisto V del 1588 a oggi, la Santa Romana Inquisizione è sempre stata rappresentata dal papa e da una selezionata “congregazione cardinalizia” con la peculiarità di un potere esclusivo e superiore rispetto agli altri dicasteri; il termine – storicamente – identifica ormai tali caratteri. Gli stessi contributi di questo numero, pertanto, hanno mantenuto volutamente la denominazione di Congregazione per la Dottrina della Fede voluta da Paolo VI nel 1965.¹

La *ratio* dell’iniziativa è stata anche quella di presentare nuove prospettive di ricerca avanzate da giovani studiosi e studiose, con accreditate esperienze in ACDF, da inserire in modo dialettico e complementare ai ponderosi studi già realizzati in questi ultimi 25 anni – e non solo – sull’Inquisizione romana.² Chiaramente, lo scopo prioritario è stato quello di valorizzare il più possibile le fonti archivistiche, certi del grande potenziale ancora non del tutto svelato della documentazione custodita in ACDF. Il *Giornale di Storia*, inoltre, ha fin dalla sua fondazione offerto ampio spazio agli studi sulle “inquisizioni”, valorizzando le fonti e le letture trasversali del fenomeno persecutorio.³ La stessa direttrice, Marina Caffiero, ha condotto, in collaborazione con l’ex direttore dell’ACDF, Alejandro Cifres, un ciclo di

¹ Cfr. *Enchiridion Vaticanum. Documenti il Concilio Vaticano II*, Bologna, EDB, 1971 (I ed.: 1966), pp. 1545-1547.

² In questo arco cronologico l’archivio ha stimolato numerose iniziative avvenute in concomitanza con importanti ricorrenze, quali l’apertura agli studiosi nel 1998, il decennale nel 2008 e il ventennale nel 2018. A tutto ciò sono seguite fondamentali pubblicazioni di settore: Accademia Nazionale dei Lincei, Congregazione per la Dottrina della Fede, *L’apertura degli archivi del Sant’Uffizio romano. Giornata di studio (Roma, 22 gennaio 1998)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000; Agostino Borromeo (a cura di), *L’Inquisizione. Atti del Simposio internazionale. Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003; *A dieci anni dall’apertura dell’Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede. Storia e archivi dell’Inquisizione (Roma, 21-23 febbraio 2008)*, Roma, Scienze e Lettere, 2011; Alejandro Cifres (a cura di), *L’Inquisizione romana e i suoi archivi. A vent’anni dall’apertura dell’ACDF*, Roma, Gangemi, 2019. Nel 2023 è stato celebrato un ulteriore convegno in occasione dei venticinque anni di attività dell’archivio, ma al momento della presente introduzione gli atti non sono ancora stati pubblicati.

³ La rivista ha dedicato diversi numeri monografici allo studio dell’Inquisizione, tra cui: *Nuove fonti per lo studio dell’Inquisizione romana*, 5 (2011); *Nuove fonti per lo studio dell’Inquisizione romana (II)*, 6 (2011); *La società sorvegliata. Esempi di pluralismo giurisdizionale e controllo dei reati di misto foro in epoca moderna (secoli XVI-XIX)*, 9 (2012); *Cinema e Inquisizione*, 21 (2016); *Prigionieri dell’Inquisizione*, 24 (2017). Ulteriori articoli sono stati pubblicati, inoltre, nei numeri miscelanei. Gli esiti di questa lunga impresa editoriale sono disponibili in *open access* su www.giornaledistoria.net.

seminari all’interno dello stesso Archivio per le dottorande e i dottorandi dell’Università di Roma “La Sapienza”, confluiti in diverse pubblicazioni.⁴

Questo numero monografico è stato concepito per offrire una prospettiva di lungo periodo, cercando di non circoscrivere i contributi esclusivamente alla fase storica più nevralgica e duratura dell’attività dell’Inquisizione romana, ossia l’Età moderna; l’attenzione è stata volta anche al periodo medievale – particolarmente interessante in termini di dinamiche anticipatrici – e al Novecento, in una visione di continuità.

Non abbiamo ritenuto opportuno proporre un “nuovo” stato dell’arte degli studi sull’Inquisizione romana, trattandosi di un territorio in perenne evoluzione, con tempi molto rapidi.⁵ Tuttavia, il numero si apre con una cronaca di Andrea Cicerchia del Simposio tenutosi a Lisbona che permette di acquisire una panoramica abbastanza aggiornata sugli studi inquisitoriali in una prospettiva anche più globale e, soprattutto, di cogliere l’importanza dell’apertura dell’ACDF per meglio comprendere anche le dinamiche dell’Inquisizione iberica, come sottolinea lo stesso autore. La cronaca di Andrea Cicerchia rappresenta infatti una sorta di preambolo di ampio respiro al numero monografico, una breve e densa riflessione sulla storiografia iberica e sulle nuove frontiere della ricerca sulle realtà “ultramarine” della Suprema in stretto contatto con le dinamiche romane.

La raccolta di saggi veri e propri inizia con due contributi redatti rispettivamente da Giulia Lovison e Vincenzo Tedesco, ascritti al periodo medievale, che si presentano come occasione di riflessione su determinati elementi anticipatori e in continuità con la futura Inquisizione romana. In particolare Vincenzo Tedesco affronta il tema della censura dei manoscritti nella manualistica del Trecento, un tema particolarmente interessante se si considera quanto pesò la tettonica giuridica medievale nella genesi delle strutture inquisitoriali e censorie dell’Età moderna. In particolare l’autore si sofferma su tre celebri trattati, ossia la *Practica inquisitionis haereticae pravitatis* di Bernard Gui, scritta negli anni Venti del secolo, il *De haereticis* di Zanchino Ugolini, redatto probabilmente negli anni Trenta, e il *Directorium inquisitorum* di Nicolau Eymerich, completato nel 1376. L’originalità del contributo risiede infatti nella decisione di comparare tutti e tre i manuali sul tema della censura, prospettiva che

⁴ Cfr. Vittorio Frajese (a cura di), *La congregazione dell’Indice e la cultura italiana in età moderna*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2012); Serena di Nepi, *Storie intrecciate. Cristiani, ebrei e musulmani tra scritture, oggetti e narrazioni (Mediterraneo, secc. XVI-XIX)*, Roma, Storia e Letteratura, 2015; Marina Caffiero (a cura di), *Magia, superstizione, religione. Una questione di confini*, Roma, Storia e Letteratura, 2015; Ead., Alessia Lirosi (a cura di), *Donne e Inquisizione*, Roma, Storia e Letteratura, 2020; Marina Caffiero (a cura di), *L’Inquisizione e gli ebrei. Nuove ricerche*, con la collaborazione di Giuseppina Minchella, Roma, Storia e Letteratura, 2021.

⁵ Per dare un’idea della mole di pubblicazioni in materia, basti considerare le principali monografie pubblicate dal 1998 a oggi sulle tre cosiddette “Inquisizioni moderne”. Su quella spagnola: Helen Rawlings, *The Spanish Inquisition*, Oxford, Blackwell, 2006 (trad. it.: *L’Inquisizione spagnola*, Bologna 2008); José Martínez Millán, *La Inquisición española*, Madrid, Alianza, 2007. Su quella portoghese: Giuseppe Marcocci, *I custodi dell’ortodossia. Inquisizione e Chiesa nel Portogallo del Cinquecento*, Roma, Storia e Letteratura, 2004; Aa.Vv. (a cura di), *A Inquisição Portuguesa. Tempo, Razão e Circunstância*, Lisbona-San Paolo, Prefácio, 2007; Giuseppe Marcocci, José Pedro Paiva, *História da Inquisição Portuguesa. 1536-1821*, Lisbona, Esfera dos Livros, 2013. Infine, su quella romana: Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009 (I ed.: 1996); Giovanni Romeo, *L’Inquisizione nell’Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004 (I ed.: 2002); Franco Cardini, Marina Montesano, *La lunga storia dell’Inquisizione. Luci e ombre della “leggenda nera”*, Roma, Città Nuova, 2005; Andrea Del Col, *L’Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2009 (I ed.: 2006); Christopher F. Black, *Storia dell’Inquisizione in Italia. Tribunali, eretici, censura*, Roma, Carocci, 2013 (ed. or.: *The Italian Inquisition*, 2009); Thomas F. Mayer, *The Roman Inquisition. A Papal Bureaucracy and Its Laws in the Age of Galileo*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013; Id., *The Roman Inquisition at the stage of Italy, c. 1590-1640*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2014; Massimo Firpo, *La presa di potere dell’Inquisizione romana. 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2014; Katherine Aron-Beller, Christopher F. Black (edited by), *The Roman Inquisition. Centre versus Peripheries*, Leiden-Boston, Brill, 2018.

non risulta avere precedenti storiografici specifici e che getta maggiore luce sugli effetti di lungo periodo della riflessione giuridica trecentesca. Analogamente, Giulia Lovison affronta il tema della stregoneria con una prospettiva comparativa di lungo periodo fra procedure inquisitoriali adottate nel corso del Medioevo e quelle tipiche dell’Età moderna. L’autrice propone un saggio molto curato sul piano della ricostruzione bibliografica e della lettura interpretativa dei dati relativi alla persecuzione stregonesca, prestando particolare attenzione, inoltre, alle definizioni stesse dei tribunali di fede nei diversi contesti storici: dal termine “ufficio inquisitoriale” tipico del Medioevo a quello di “Sant’Uffizio” dell’Età moderna, declinazioni che sottendono sostanziali differenze strutturali. Anche in questo caso emerge l’elemento della continuità come cifra caratterizzante della “caccia alle streghe”: dal contributo si evince infatti come opere quali il *Directorium* di Eymerich o il *Malleus maleficarum* abbiano rappresentato veri e propri collanti procedurali e concettuali a cavallo tra le due epoche storiche.

In continuità con il contributo di Lovison si colloca il saggio di Debora Moretti, la quale propone una riflessione sull’importanza che ha avuto l’apertura dell’Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede per meglio comprendere la persecuzione della stregoneria in Europa e in Italia nella duplice dimensione “macro” e “microstorica”, ma volgendo la propria attenzione all’Età moderna. Anche Moretti presenta un ricco quadro bibliografico sul tema, per poi incentrare la propria indagine sulle fonti custodite nell’ACDF, in particolare sul *Fondo Siena*. Il contesto senese, ben noto agli studiosi e alle studiose, diviene infatti per l’autrice un caso di studio *ad hoc* per proporre un’indagine comparativa fra la dimensione microstorica della persecuzione romana e il quadro europeo più generale, evidenziando la complessità di tutte le componenti umane e istituzionali coinvolte nel fenomeno.

La dimensione locale come metro comparativo per comprendere le dinamiche dell’Inquisizione romana viene enfatizzata anche dal contributo di Silvia Toppetta, la quale incentra la propria ricerca sui carteggi degli inquisitori del tribunale di fede di Modena con i cardinali del Sant’Uffizio a Roma a partire dal 1598, anno dell’elevazione a ufficio autonomo. La studiosa utilizza una fonte molto preziosa, la “lettera”, che permette di ricostruire l’andamento complessivo delle attività del tribunale modenese e le sue peculiarità; non a caso in questi ultimi anni le edizioni di lettere locali ai cardinali del Sant’Uffizio hanno avuto uno slancio editoriale significativo.⁶ Senz’altro il tribunale di fede modenese, come sottolinea Toppetta, rappresenta un caso singolare – e in controtendenza – rispetto alle coeve sedi inquisitoriali italiane, in virtù di una svolta istituzionale, la devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio, e la conseguente conquista di autonomia della sede modenese, che fino al 1598 era rimasta una “semplice” vicaria.

Un ulteriore caso di studio che ben si inserisce nel quadro delle ricerche sull’Inquisizione romana in una prospettiva comparativa internazionale è presentato da Francesco Vitali, il quale incentra il proprio contributo sul ruolo svolto dal nunzio apostolico Antonio Grimani nel complesso scenario politico-religioso del Granducato di Toscana, durante il governo di Ferdinando I. Il contesto specifico indagato dall’autore riguarda un processo svoltosi nell’estate del 1606 a Pisa contro alcune famiglie ebraiche accusate di apostasia, in un quadro molto complesso e per certi versi contraddittorio. Il granduca aveva infatti emanato le Livornine (1591-1593), disposizioni che incoraggiavano l’accoglienza di stranieri di ogni nazionalità nelle città di Livorno e di Pisa: grazie a tali provvedimenti, i sefarditi giunti nel

⁶ Pierroberto Scaramella, *Le lettere della Congregazione del Sant’Uffizio ai Tribunali di Fede di Napoli. 1563-1625*, Trieste-Napoli, EUT-Istituto Italiano di Studi Filosofici, 2002; Oscar Di Simplicio (a cura di), *Le lettere della Congregazione del Sant’Uffizio all’inquisitore di Siena. 1581-1721*, Trieste, EUT, 2009; Antonio Ciuffreda, *Le lettere delle diocesi del Regno di Napoli alla Congregazione del sant’Uffizio 1557-1629 (parte prima)*, Trieste, EUT, 2023.

Granducato potevano godere di una serie di libertà “insolite” per il tempo. Vitali ricostruisce in modo molto dettagliato il ruolo di tutti gli attori coinvolti nel processo e le dinamiche a esso sottese: dalla politica di Ferdinando I al tribunale degli Otto di Guardia e Balìa, dagli interrogatori dell’inquisitore di Firenze alle strategie delle donne coinvolte nella vicenda processuale, dalla politica repressiva di Roma attraverso la gestione della nunziatura nel Granducato di Toscana al ruolo maggiormente “inquisitoriale” del successore di Grimani, Agostino Valier.

Il contributo di Dennj Solera ci proietta in una dimensione diversa e particolarmente affascinante degli studi sull’Inquisizione romana, ossia quella della cultura materiale che ruota attorno ai tribunali di fede, filone di ricerca avviato già diversi anni fa da Adriano Prosperi (*Il budget dell’inquisitore*) e sviluppato in modo esemplare da Germano Maifreda (*I denari dell’inquisitore*).⁷ Con il suo contributo, l’autore permette la ricostruzione dettagliata delle stanze degli inquisitori, degli arredi; ci porta dentro i loro armadi, fra i loro vestiti, sui loro leggi o nelle camere da letto, negli spazi adiacenti che richiedevano le loro cure. Il saggio è corredato da un’appendice documentaria che rende ancor più tangibile tale dimensione storica e il potenziale interpretativo a essa sotteso.

Andrea Cicerchia, analogamente, propone un contributo sulle criticità di un particolare periodo storico dell’Inquisizione romana non ancora pienamente indagato: la crisi che attraversò fra il XVIII e il XIX secolo, ma soprattutto la resistenza della Santa Sede e della Congregazione del Sant’Uffizio al lento declino che aveva visto, in quel periodo, la soppressione dei tribunali locali e di quelli iberici. L’autore, tuttavia, si sofferma sulle peculiarità delle mutazioni che subirono le sedi inquisitoriali del Settecento, con un’indagine molto accurata dal punto di vista bibliografico e documentario. La riflessione di Andrea Cicerchia punta la lente sulla portata storiografica di termini quali *decadenza*, *crisi*, *riforma*, *abolizione*, enfatizzando l’elemento della “continuità” fra le due fasi storiche del Settecento e dell’Ottocento, prediligendo la categoria concettuale della “trasformazione”.

Tale fenomeno si può cogliere dal contributo di Livio Ciappetta, il quale incentra la propria ricerca su un’iniziativa di Leone XII Della Genga del 18 agosto del 1825: un provvedimento di censura preventiva sulla circolazione di periodici e libri nell’Urbe. Si trattava di una disposizione che rientrava a pieno titolo nella politica papale del tempo, tesa a risacralizzare la città di Roma e lo Stato pontificio in generale. L’autore ricostruisce il quadro complessivo delle iniziative ottocentesche di censura romana, mostrando i limiti della Congregazione dell’Indice – e della censura stessa – e la graduale affermazione su tale territorio della Congregazione del Sant’Uffizio come autorità suprema rispetto alle altre, ma ormai incapace di far fronte, dal punto di vista organizzativo, alle “emergenze” del tempo.

Il saggio di Riccardo Bonafè analizza invece la censura dell’opera del giurista veronese Angelo Ridolfi del 1808 intitolata *Del diritto sociale*, effettuata dalla Congregazione del Sant’Uffizio fra il 1815 e il 1817. Lo stesso autore sottolinea come il caso di Ridolfi possa gettare maggiore luce sul funzionamento della censura pontificia, in particolare dell’Inquisizione romana, negli anni della Restaurazione. Dopo un’accurata ricostruzione biografica sulla figura di Ridolfi e sulla genesi della sua opera, Riccardo Bonafè approfondisce i passaggi che hanno portato alla censura del *Diritto sociale*, dalla denuncia dell’arcivescovo di Bologna, Carlo Oppizzoni, alla Congregazione dell’Indice nel 1815 alle fasi successive di ripetuta condanna dell’opera, per le quali subentrò la Congregazione del Sant’Uffizio, fino all’abiura dello stesso autore.

Il contributo di Gian Luca D’Errico, pur rimanendo nel contesto ottocentesco, analizza una fase particolarmente critica per la Santa Sede e l’Inquisizione romana in particolare: i tumulti,

⁷ Adriano Prosperi, *Il «budget» di un inquisitore: Ferrara 1567-1572*, in Id., *L’Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Storia e Letteratura, 2003, pp. 125-140; Germano Maifreda, *I denari dell’inquisitore. Affari e giustizia di fede nell’Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2014.

i saccheggi e le ribellioni che subì la Chiesa – e il palazzo del Sant’Uffizio – durante il periodo della Repubblica romana. Elemento peculiare del saggio, infatti, è rappresentato dall’indagine condotta sul comportamento dei funzionari della Congregazione del Sant’Uffizio nei mesi di rivolta; comportamento che, grazie a un singolare documento custodito in ACDF non ancora posto all’attenzione degli studiosi e delle studiose, presenta sfumature di irreligiosità e anticlericalismo, o se non altro di “sfacciato” opportunismo. Il quadro che si evince dalla fonte rivela una società complessa, spesso insofferente al governo papale; insofferenza che non riguardava solo laici ed ecclesiastici, ma anche gli stessi membri del Sant’Uffizio.

Federico Ferrari, infine, presenta un denso saggio su una controversia teologico-filosofica degli anni Trenta del XX secolo, che vede come protagonista padre Agostino Gemelli nel ruolo di attivo oppositore del pensiero del sacerdote veronese Giuseppe Zamboni e di Erich Przywara. In quanto collaboratore del Sant’Uffizio, il fondatore dell’Università Cattolica di Milano propugnò una rigida interpretazione del tomismo, avversando i tentativi di rilettura del pensiero dell’Aquinata alla luce della filosofia moderna rappresentata da Kant e altri intellettuali. I documenti studiati da Ferrari consentono di arricchire la comprensione delle vicende che portarono all’allontanamento di Zamboni dall’ateneo cattolico e riflettono le più ampie tensioni del dibattito culturale cattolico del Novecento.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l’autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com